

GLI ADELPHI

703

A metà degli anni Novanta, al figlio maggiore di Shirley Jackson viene recapitata una scatola di cartone: priva di mittente, custodisce un'ampia messe di inediti della madre, da tempo scomparsa. Incrementati dai risultati di successive ricerche, tali inediti daranno vita nel 2015 al volume *Let Me Tell You. New Stories, Essays, and Other Writings*, di cui si offre qui una scelta dove spiccano comicissimi sketch familiari, stranianti conferenze sull'arte dello scrivere e alcuni dei racconti più inquietanti che «la maestra di Stephen King» abbia mai scritto.

Di Shirley Jackson (1916-1965) Adelphi ha pubblicato un folto gruppo di opere, la più recente delle quali è *La strada oltre il muro* (2024).

Shirley Jackson

Paranoia

A CURA DI LAURENCE JACKSON HYMAN
E SARAH HYMAN DEWITT

TRADUZIONE DI SILVIA PARESCHI



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:

I testi qui presentati sono tratti da *Let Me Tell You*

Prima edizione in questa collana: settembre 2024

© 2015 LAURENCE JACKSON HYMAN, J.S. HOLLY,
SARAH HYMAN DEWITT, AND BARRY HYMAN

© 2015 PENGUIN RANDOM HOUSE LLC
per la Postfazione

ALL RIGHTS RESERVED

This translation published by arrangement with
Random House, a division of Penguin Random House LLC

© 2018 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3936-5

Anno

Edizione

2027 2026 2025 2024

1 2 3 4 5 6 7

INDICE

AVVENIMENTI IMPROVVISI E INSOLITI

Quattro racconti inediti

Paranoia	15
Mrs. Spencer e gli Oberon	29
La bugia	52
Mille e una notte	72

PREFERISCO SCRIVERE CHE FARE QUALUNQUE ALTRA COSA

Saggi e recensioni

Pensamenti autobiografici	83
Un florilegio di florilegi	86
Sangue di drago	92
Clown	99
Una proiezione privata	106
I fantasmi di Loiret	111

PER QUALCHE MOTIVO LE COSE NON SONO ANDATE
SECONDO LE ASPETTATIVE

Umoreismo e famiglia

E rieccomi qui a lavare i piatti	125
In lode del silenzio a tavola	132
Come godersi una lite in famiglia	137
Pericoli e gioie dell'uscire a cena con i figli	147
Dalla bocca dei bambini	155
La vera me	159

VOGLIO PROPRIO VEDERE COME TE LA CAVI
CON QUESTA FRASE

Conferenze sul mestiere di scrivere

Sulla fine del mondo	163
Ricordi e fissazioni	165
Sugli ammiratori e le loro lettere	173
Come scrivo	178
L'aglio nella narrativa	183
<i>Postfazione</i> di Laurence Jackson Hyman e Sarah Hyman DeWitt	197

Ai nipoti e ai pronipoti di Shirley Hardie Jackson e Stanley Edgar Hyman:

Miles Biggs Hyman, Gretchen Anne Cardinal Hyman, Shiloh Alexis Webster Elias, Maxwell Dervin Schnurer, Bodie Jackson Hyman, Milly Noyes Stephenson, Ethan Lazarus Webster Elias, Rubin Santiago Elias, Jamilah Sophia Parker, Nathaniel Nicholas Jackson Hyman, Juliette Mai Theresa Hyman, Charlotte Rose Josepha Corinne Hyman, Eliot Augustin Stanley Hyman, Rowan Newbold Stephenson, Freya Helen Stephenson, Indie Sphere Hyman, Sophie Joy Hyman e Thomas Achita Hyman.

PARANOIA

AVVENIMENTI IMPROVVISI E INSOLITI

Quattro racconti inediti



«Perché vede, Mr. Covici... Prima devo lavare le cose del piccolo, e poi metter su la cena, dovrei scrivere un paio di lettere, e dopo mi siedo e comincio quel nuovo romanzo che aspettate».

PARANOIA

Mr. Halloran Beresford, piacevolmente stanco dopo una proficua giornata in ufficio, la rasatura ancora quasi perfetta e i pantaloni ancora ben stirati dopo otto ore, assai soddisfatto di essersi ricordato, uscì dal negozio di dolci con una grande scatola sotto il braccio e si incamminò di buon passo verso l'incrocio. Lungo ogni isolato di New York c'erano venti abiti grigi di taglia piccola come quello di Mr. Beresford, cinquanta uomini ancora ben rasati e stirati dopo un giorno in ufficio con l'aria condizionata, cento piccoli uomini, forse, soddisfatti di essersi ricordati del compleanno della moglie. Mr. Beresford aveva deciso di portare sua moglie al ristorante, di cercare due biglietti dell'ultimo minuto per il teatro e di regalarle dei cioccolatini. Era stata davvero un'ottima giornata, nel complesso, e Mr. Beresford camminava svelto, canticchiando fra sé.

Si fermò all'angolo, domandandosi se avrebbe risparmiato più tempo prendendo l'autobus o cercando di chiamare un taxi tra la folla. La strada era lunga,

e di solito Mr. Beresford si godeva la tranquilla mezz'ora di viaggio verso downtown, al secondo piano di un autobus di Fifth Avenue, magari leggendo il giornale. Detestava la metropolitana con tutte le sue forze, e in genere non si sentiva capace dei gesti ostentati e veementi necessari per chiamare un taxi. Quella sera, tuttavia, aveva perso parecchio tempo in coda nel negozio di dolci per comprare i cioccolatini preferiti di sua moglie, e se voleva arrivare a casa prima dell'ora di cena doveva davvero sbrigarsi.

Mr. Beresford mosse qualche passo giù dal marciapiede, alzò il braccio, gridò «Taxi!» con una voce che salì incontrollabile fino al falsetto, e si ritirò, imbarazzato, mentre il taxi lo oltrepassava senza notarlo. Un uomo con un cappello chiaro si fermò accanto a lui, e per un minuto, in mezzo alla folla, i due rimasero a fissarsi come fanno a volte le persone, senza badare particolarmente a ciò che vedono. Mr. Beresford vide una faccia magra sotto il cappello chiaro, un paio di baffetti, il bavero alzato di una giacca. Che tipo strano, pensò, accarezzandosi il labbro superiore ben rasato. Forse l'uomo considerò offensivo il gesto quasi inconsapevole di Mr. Beresford; ad ogni modo si accigliò e lo squadrò da capo a piedi prima di voltargli le spalle. Che tipaccio, pensò Mr. Beresford.

L'autobus di Fifth Avenue che Mr. Beresford prendeva abitualmente si avvicinava silenzioso, e lui, contento di non doversi più preoccupare del taxi, si diresse verso la fermata. Aveva allungato la mano verso la barra interna della porta quando venne spinto via da una brusca gomitata, e l'uomo con il cappello chiaro gli passò davanti. Mr. Beresford brontolò e fece per seguirlo, ma la porta si chiuse sulla gente ammassata dentro, e l'ultima cosa che vide mentre l'autobus si allontanava fu il tipaccio che lo guardava ghignando da dietro il vetro.

«Ma che brutto scherzo» si disse Mr. Beresford, aggiustandosi nervosamente la giacca sulle spalle. Sotto la spinta dell'irritazione scese dal marciapiede e, diffidando della propria voce, alzò di nuovo il braccio per chiamare un taxi, ma per poco non venne travolto da un furgone. Fece un salto indietro, mentre il guidatore si sporgeva dal finestrino e gli gridava qualcosa di incomprensibile. Quando vide che la gente intorno a lui rideva, Mr. Beresford decise di incamminarsi a piedi; due isolati dopo avrebbe trovato un'altra fermata dell'autobus, un buon incrocio per i taxi e una stazione della metropolitana; per quanto detestasse la metropolitana, forse questa volta avrebbe dovuto prenderla, se voleva arrivare a casa a un'ora decente. Procedendo con la scatola di cioccolatini sotto il braccio e l'abito grigio uscito quasi inalterato dalla ressa, Mr. Beresford decise di ingoiare l'irritazione e ricordare che era il compleanno di sua moglie, e si rimise a canticchiare.

Camminando guardava la gente, con la vista acuita dal fatto di essere appena riuscito a dimenticare una seccatura; certo la ragazza con i tacchi altissimi e l'aria corruciata non era altrettanto brava a ignorare le quisquiglie, o forse era corruciata per via dei tacchi; la coppia di anziani che guardava le vetrine stava litigando. Il tipo strano con il cappello chiaro che gli andava incontro aveva l'aria di odiare qualcuno... Il tipo strano con il cappello chiaro; Mr. Beresford si voltò di scatto e lo vide fare dietrofront e incamminarsi a poca distanza dietro di lui. Ma cosa ne sai?, si domandò Mr. Beresford, accelerando un po' il passo. Sarà sceso dall'autobus per qualche motivo; forse aveva preso quello sbagliato. Ma allora perché era tornato indietro, invece di prendere un altro autobus lì dove si trovava? Mr. Beresford scrollò le spal-

le e oltrepassò due ragazze che camminavano fianco a fianco e parlavano contemporaneamente.

Stava per arrivare all'incrocio prescelto quando si accorse, con un sussulto di ripulsa, che l'uomo dal cappello chiaro lo aveva raggiunto. Mr. Beresford si girò dall'altra parte e rallentò il passo. L'altro rallentò a sua volta, senza guardarlo.

Sciocchezze, pensò Mr. Beresford, non perdendo troppo tempo a pensarci. Sistemò meglio la scatola di cioccolatini sotto il braccio, tagliò all'improvviso la fila di passanti e si infilò in un negozio; un negozio di souvenir e articoli da regalo, notò, mentre varcava la soglia. Dentro c'erano alcune persone – una donna con una bambina, un marinaio –, e Mr. Beresford si appartò in fondo al banco e cominciò ad armeggiare con un elaborato portasisigarette con la scritta SOUVENIR DI NEW YORK CITY e l'immagine del Trylon e del Perisphere.

«Non è carino?» disse la madre alla bambina, ed entrambe si sganasciarono dal ridere davanti al portafiammiferi a forma di gabinetto; i fiammiferi si mettevano dentro la tazza, e sul coperchio, vide Mr. Beresford, c'erano il Trylon e il Perisphere, con la scritta SOUVENIR DI NEW YORK CITY.

L'uomo dal cappello chiaro entrò nel negozio, e Mr. Beresford gli voltò le spalle e si affacciò con gli oggetti sul banco, prendendoli in mano l'uno dopo l'altro; da un lato cercava qualcosa senza la scritta SOUVENIR DI NEW YORK CITY, e dall'altro si interrogava sull'uomo dal cappello chiaro. La questione di cosa volesse quell'uomo era direttamente subordinata alla questione di *chi* volesse; se le intenzioni che covava sotto il cappello riguardavano lui, allora dovevano per forza essere malvagie, altrimenti perché non le aveva ancora annunciate? Il pensiero di andargli vicino e chiedergli che propositi avesse gli sfiorò la men-

te, seguito, come sempre nelle situazioni incerte, dal vivido ricordo della propria piccola taglia e innata prudenza. Sarà meglio stare alla larga, decise Mr. Beresford. E con quel pensiero in testa si avviò deciso verso l'uscita, intenzionato a evitare l'uomo dal cappello chiaro e andare a prendere l'autobus.

Tuttavia, prima che potesse farlo, il commesso del negozio girò intorno al banco e gli andò incontro con un sorriso affabile, dicendogli in tono energico: «C'è qualcosa di suo gradimento, signore?».

«Stasera no, grazie» rispose Mr. Beresford, spostandosi a sinistra per evitare il commesso, il quale tuttavia si spostò a sua volta e disse: «Abbiamo delle belle cose che non ha guardato».

«No, grazie» disse Mr. Beresford, cercando di rendere ferma la sua voce tenorile.

«Dia un'occhiata» insistette l'altro, con un'ostinazione insolita perfino per un commesso. Mr. Beresford alzò lo sguardo e vide l'uomo dal cappello chiaro che gli si avvicinava minaccioso da destra. Alle spalle dei due uomini il negozio era vuoto. La strada sembrava molto lontana, la gente che passava in entrambe le direzioni gli appariva sempre più piccola; si accorse di essere costretto a indietreggiare mentre i due avanzavano.

«Fai piano» disse l'uomo dal cappello chiaro al commesso. Continuarono a venire avanti adagio.

«Ma che diavole» disse Mr. Beresford, con l'inefficacia di un uomo qualunque invischiato in una crisi del genere; stringeva ancora la scatola di cioccolatini sotto il braccio. «Che *diamine*» ripeté, sentendo il solido peso della parete dietro di sé.

«Pronti» disse l'uomo dal cappello chiaro. I due tesero i muscoli, e Mr. Beresford, con un grido folle, si lanciò in mezzo a loro e fuggì verso la porta. Alle sue spalle udì un suono simile a un ringhio, e poi i

passi che lo inseguivano. In strada sono al sicuro, pensò mentre usciva e si infilava tra la folla; finché c'è tanta gente non possono farmi nulla. Si girò a guardare, incamminandosi tra una donna grassa con numerosi pacchetti e un ragazzo e una ragazza che procedevano spalla a spalla, e vide il commesso che lo osservava dalla soglia del negozio; l'uomo dal cappello chiaro non era in vista. Mr. Beresford spostò la scatola di cioccolatini per liberare il braccio destro, e pensò: che sciocchezza. È ancora pieno giorno. Come potevano sperare di cavarsela...

L'uomo dal cappello chiaro era fermo all'incrocio, in attesa. Mr. Beresford esitò un istante e poi pensò: è assurdo, con tutta questa gente che assiste. Proseguì baldanzoso; l'uomo non lo guardava neppure, si stava accendendo una sigaretta con calma, appoggiato al muro di un palazzo. Mr. Beresford arrivò all'incrocio, scese di corsa dal marciapiede e gridò forte «Taxi!», con un vocione che non aveva mai immaginato di possedere. Un taxi si fermò come se non osasse ignorare quell'urlo poderoso, e Mr. Beresford gli si avvicinò, riconoscente. Aveva già la mano sulla maniglia della portiera quando un'altra mano si chiuse sopra la sua, e Mr. Beresford sentì il cappello chiaro sfiorargli la guancia.

«Si sbrighi, se vuole salire» disse il tassista; la portiera era aperta, e Mr. Beresford, resistendo alla forza che lo spingeva dentro la vettura, liberò la mano da sotto l'altra e corse sul marciapiede. L'autobus che attraversava la città si era fermato all'angolo, e Mr. Beresford, senza più pensare, salì in fretta e furia, infilò cinque centesimi nella macchinetta e andò a sedersi in fondo. L'uomo dal cappello chiaro si sedette un po' più avanti, tra lui e la porta. Mr. Beresford posò la scatola di cioccolatini sulle ginocchia e

cercò di riflettere. Ovviamente quell'uomo non poteva avercela ancora con lui per il gesto quasi inconsapevole riferito ai suoi baffi, a meno che non fosse particolarmente suscettibile. E in ogni caso bisognava considerare anche il commesso del negozio di souvenir; Mr. Beresford si rese conto che il commesso era davvero un caso strano. Per il momento lo accantonò e tornò a concentrarsi sull'uomo dal cappello chiaro. Se non era per l'insulto ai baffi, allora per cosa? E poi un altro pensiero lo lasciò senza fiato: da quanto tempo lo stava seguendo? Ripensò agli avvenimenti della giornata: era uscito dall'ufficio con un gruppo di persone, tutte che chiacchieravano allegramente, tutte che gli ricordavano il compleanno di sua moglie; lo avevano accompagnato fino al negozio di dolci e lo avevano lasciato lì. Era stato in ufficio tutto il giorno, tranne quando era uscito a pranzo con tre colleghi; all'improvviso la sua mente saltò dal pranzo al primo avvistamento dell'uomo con il cappello chiaro, alla fermata dell'autobus; gli sembrò che avesse cercato non tanto di passargli davanti, quanto di spingerlo sull'autobus e in mezzo alla folla. In tal caso, una volta salito... Mr. Beresford si guardò intorno. A bordo erano rimasti solo in cinque: l'autista, Mr. Beresford, e l'uomo dal cappello chiaro, seduto poco più avanti. Gli altri due erano un'anziana signora con la borsa della spesa e un uomo che sembrava straniero. Straniero, pensò Mr. Beresford, guardandolo. Straniero, complotto internazionale, spie. Meglio non fidarsi degli stranieri.

L'autobus procedeva rapido in mezzo ad alti palazzi scuri. Mr. Beresford, guardando fuori dal finestrino, concluse che si trovavano in una zona industriale, ricordò che stavano andando a est e decise di arrivare in un quartiere illuminato e affollato prima di provare a scendere. Scrutando nell'oscurità cre-

scente, notò una cosa strana: l'autobus aveva oltrepassato una persona in attesa accanto all'indicazione di una fermata, e aveva tirato dritto anche se quella figura indistinta si era sbracciata per chiamarlo. Mr. Beresford, sorpreso, alzò gli occhi per leggere il nome della via, EAST 31 ST., nello stesso istante in cui tirava la cordicella per segnalare all'autista che voleva scendere. Mentre si alzava e s'incamminava lungo il corridoio, l'uomo dall'aria straniera si alzò a sua volta e si avvicinò alla porta di fianco all'autista. «Devo scendere» disse lo straniero, e l'autobus rallentò. Mr. Beresford si fece avanti, e chissà come la borsa dell'anziana signora gli finì tra i piedi e si rovesciò, sparpagliando ovunque piccoli oggetti – una scatola di costruzioni, una confezione di graffette.

«Scusi» disse disperatamente Mr. Beresford mentre le porte dell'autobus si aprivano. Ricominciò ad avanzare, e la signora lo prese per un braccio e disse: «Se è di fretta lasci stare. Li raccolgo io, caro». Mr. Beresford cercò di divincolarsi, e lei proseguì: «Se deve scendere qui, non si preoccupi. Faccia pure».

Un pezzo di nastro rosa gli si era attorcigliato intorno alla scarpa; la signora disse: «Sono stata maldestra a lasciare la borsa in mezzo al corridoio».

Mentre Mr. Beresford si staccava da lei, le porte si chiusero e l'autobus ripartì. Mr. Beresford, rassegnato, appoggiò un ginocchio a terra nell'autobus ondeggiante e cominciò a raccogliere graffette, mattoncini, una scatola di carta da lettere che si era aperta spandendo fogli e buste sul pavimento. «Mi scusi tanto» disse dolcemente l'anziana signora. «È tutta colpa mia».

Mr. Beresford girò la testa e vide l'uomo dal cappello chiaro seduto comodamente al suo posto. Stava fumando, con la testa piegata all'indietro e gli occhi chiusi. Mr. Beresford raccolse le cose della signo-

ra come meglio poté, poi andò davanti, accanto all'autista. « Devo scendere » disse.

« Non posso fermarmi a metà dell'isolato » rispose l'autista, senza voltarsi.

« Alla prossima fermata, allora » disse Mr. Beresford.

L'autobus proseguì veloce. Mr. Beresford, chinandosi a guardare le strade dal parabrezza, vide un cartello con la scritta FERMATA.

« Qui » disse.

« Cosa? » ribatté l'autista, passando oltre.

« Senta, » disse Mr. Beresford « voglio scendere ».

« Certamente » rispose l'autista. « Alla prossima fermata ».

« Ne ha appena saltata una » disse Mr. Beresford.

« Non c'era nessuno ad aspettare » disse l'autista. « E comunque non me lo ha detto in tempo ». Mr. Beresford attese. Dopo un minuto vide un'altra fermata e disse: « Ecco ».

L'autobus non si fermò, ma oltrepassò il cartello senza rallentare.

« Mi denunci » disse l'autista.

« Insomma, stia a sentire » disse Mr. Beresford, e l'autista gli lanciò un'occhiata; sembrava divertito.

« Mi denunci » ripeté. « Il mio numero è qui, su questa tessera ».

« Se salta anche la prossima fermata, » disse Mr. Beresford « spacco il vetro della porta e chiamo aiuto ».

« Con cosa pensa di spaccarlo? » domandò l'autista. « Con la scatola di cioccolatini? ».

« Come sa che è una... » cominciò Mr. Beresford, ma poi si rese conto che avviando una conversazione avrebbe perso la fermata successiva; non gli era mai venuto in mente di poter scendere dove non ci fosse una fermata. Vide delle luci più avanti; in quell'istan-